

# IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

SABATO

3° Febbrajo 1949.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50  
Tre mesi » — 1 40

FUORI di STATO

franco all'estero.

Un mese sc. — » 80  
Tre mesi » — 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccor-  
si pian-terreno.  
Lvi si distribuisce.  
Chi vuole il giornale  
al domicilio pagherà  
baj. 5. al mese.



Intendami chi può, ch' è m' intend' te

ROMA

ANNO I. N. 124.

AVVERTENZE

La pubblicazione si pu-  
ga anticipatamente da-  
ta dal 1° d'ogni mese: la  
ricevuta si riconosce un-  
nicamente si mette dal-  
l' Amministratore.

Pacchi, lettere e o-  
gruppi saranno inviati  
(franchi) all' Ufficio del  
DON PIRLONE  
ROMA

Nei gruppi si noti il  
nome e l' indirizzo, di  
chi gli invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni eccetto  
le feste, e sempre con  
un nuovo disegno filo-  
grafico, oltre alla ri-  
queste che è in fronte al  
giornale.

ROMA 3 FEBBRAIO

Mentre io scrivo questa mattina per farmi legge-  
re a voi questa sera; molti scrivono e molti pen-  
sano, e molti hanno già scritto e pensato da farsi  
udire lunedì mattina. Alcuni può darsi ancora che non  
abbiano né pensato, né scritto, perchè il soggetto  
da mettersi in discussione è così chiaro e lampante  
che non ha bisogno di commenti come Dante per es-  
ser capito. E poi i commenti, ove in qualche par-  
te bisognassero e ce li favoriscono quelli di Gaeta,  
e ce li favoriscono tali che non potrebbero meglio  
scriverci per mettere sempre più in chiaro la qui-

stione. Del che io come io intendo ringraziarvi,  
perchè certi commenti non ci hanno fatto male,  
e se ce ne hanno degli altri da mandarci, favori-  
scano pure che faranno ancor di più. A dir vero  
non ce n'è più bisogno; ma facciamo pure il loro co-  
modo. In ogni modo metteremo agli atti. —

E gli atti incominciano davvero colla mattina di  
lunedì. Io non uscirò più alla luce del pubblico, se  
non dopo aver assistito all' inaugurazione del popo-  
lo sovrano sulle sedie della Costituente. E anch'io  
avrò una sedia nel banco giornalistico e in mancan-  
za d'una sedia avrò un sedile di legno, che così mi  
favoriscono i miei antichi amici del passato Ministero  
di passata memoria.

Che per altro non sarà senza un qualche vantaggio, perchè io nelle cose ci ho sempre il fatto buono, e non fosse altro starò più solido e più sicuro di non cadere in faccia alla discussione. Sarebbe curiosa per altro se il più solido alla Assemblea Costituente fossi io per averci quel benedetto pancione di legno, che Dio lo perdoni a chi non ebbe compassione delle mie povere ossa! —

Ma non lo credo! Oh ce ne son tanti che staranno solidi al pari di me! Non dico più perchè a dir vero mi sento in robustezza la mia parte. E poi, e poi... è solido il popolo — solido come una montagna, come un monumento degli antichi romani, e potrebbero esser deboli, esser vacillanti, esser Don Pirloni cadenti coloro che egli manda? Non sapete voi che dopo averli mandati alla Costituente finirebbe, per mandarli in qualche altro posto, finirebbe per mandarli a quel paese? Ma voi lo sapete; ma voi lo conoscete. Ma voi siete forti. Ma i vostri rappresentanti sono e saranno forti al pari di noi.

E allora chi ce la può col Governo di forti? Nessuno.

E se nessuno ce la può, ce la potranno noi soltanto e sta bene. Ce la rideranno delle piccole bravate e sta anche meglio. Il popolo sarà e il Governo sarà.

Molti mi vengono dietro impertanto da due o tre giorni domandandomi come si chiamerà questo governo. Ma che volete che vi dica io?

Io vi risponderò come il Ministro dell'Interno alla Tribuna dei Deputati. Va l'ho detto ieri e ve lo ripeto oggi.

*La Costituente è là che deve dire come questo Governo si deve chiamare.*

Io per me intanto lo chiamo Governo. Io alla quistione dei nomi non ci sto. Io sto piuttosto alla quistione dei fatti. Son persuaso che un dottrinario direbbe che la quistione dei fatti non c'entra, e che sta alla quistione delle parole, volendo cambiare quella dei nomi. Per nostra regola cambiano sempre così.

Ma torniamo a Bomba, non a quello di Napoli che voi pensa qualcun altro in questo momento, ma a Bomba del disprezzo che ci deve pensar io.

Il Governo è un governo; e il governo del popolo è un governo popolare. Si chiami dunque governo della stato romano, si chiami col nome suo vero, si chiami con qualunque altro nome purchè popolare sia, purchè sia del popolo, io me ne chiamerò pago e contento.

Intanto io credo che i Deputati, i quali hanno un po' di cervello non penseranno già al come si de-

ve chiamare, ma al come si deve fare. — Ma penseranno al nome, ma alla sostanza; perchè la sostanza credo che sia qualche cosa più del nome. — Ma come credo; voi non lo credete?

Per far poi l'arciprete, e battezzare il figlio che ne uscirà, e se debba dirsi maschio o femmina ci vuol poco. Un Deputato basta, mentre duecento ce ne vogliono a crearlo. Io per me, anche solo la battezzerei per femmina, e felice notte. Ma se sarà maschio, lo piglieremo com'è.

Un'altra quistione è quella di far presto. Oh qui mi pare veramente di doverci ficcare il naso anch'io come un signorina cinquecento millesima parte del popolo sovrano; non rappresentante alle Camere, ma rappresentante, alla piazza, ai circoli, ai caffè, ai luoghi pubblici, e alle persone private. —

Certo se noi perdessimo il tempo in chiacchiere quando i tedeschi stanno là, ed han bisogno di esser mandati via (cioè essi veramente bisogno non l'avrebbero, ma ce l'abbiamo noi) accadrebbe che io salterei in collera sovrana, e strillerei grandemente. Ma essi non faranno chiacchiere; ma essi delibereranno; ed io non strillerò. Il principe di Canino dice che lo ragione di sperarlo, ed io devo credergli.

Delibererò dunque che io preparerò il processo vestito ogni volta lo tromba della Comunità.

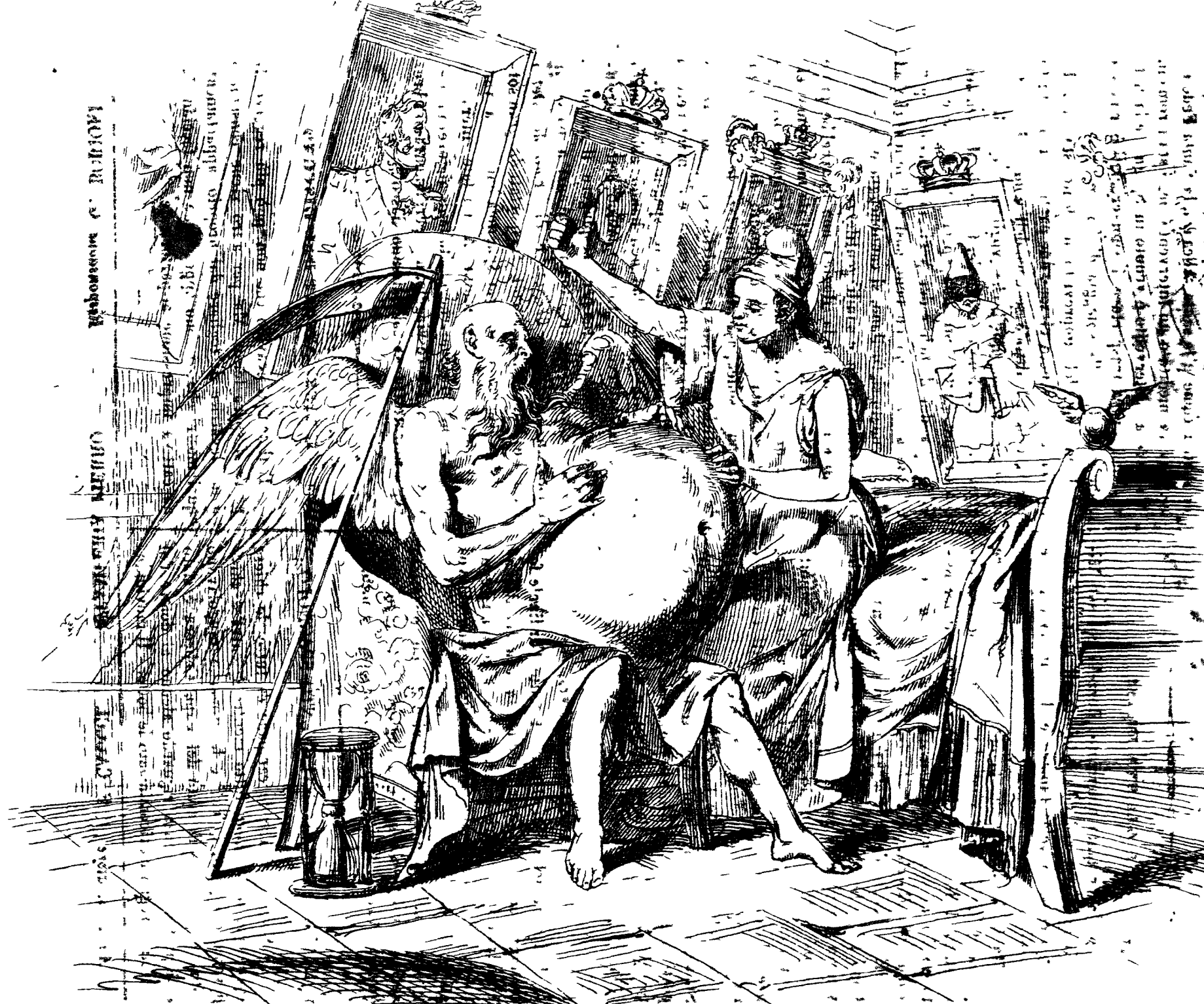
Intanto preparo i miei arnesi per la festa dell'inaugurazione.

#### UNO SBAGLIO DEL MIO ME A GAETA!

E tornato da quel paese certo Pietro Pinelli sarà il quale era andato là per affari, e mi dice che la coronata di via Condotti, colà residente, signora Focardi per commissione non di corone si recò all'albergo suo per vederlo chi era, da dove veniva, come era fatto, com'era vestito. Qualche cosa insomma avrà voluto sapere.

Dopo questo qualche cosa il disgraziato di sarto è chiamato in Polizia e gli è intimato di partire immediatamente dicendogli che egli era un disegnatore di Don Pirlone e che non l'avrebbero le autorità potuto liberare dalla ferocia degli schierani brabbouci i quali facevano strepito nella strada.

Il povero sarto che non aveva mai disegnatto che sulle spalle della gente gli abiti, e sulle natiche i pantaloni come restò a questo annunzio che gli si dava d'un brevetto di disegnatore artista. Protestò che non era vero quanto si asseriva... ma la Polizia gli rispose che il vero e non è vero a Napoli non



*Amica mia, cosa vorrà alla luce?  
Non saprei, ma nel caso vostro non si dovrebbe tenere  
qui nostri nella Camera!!*

c'entreva per niente, e n'ebbe buono di svignarsela accompagnato dai soldati fino al confine.

Pulcinella ha paura anche d'un disegnatore; anche d'un sarto.

#### E GLI STA BENE!

Dopo aver tanto abbozzato, Bozzelli col suo Ministero in massa vedendo il brutto aff'apertura delle Camere se la volea fumare e lasciar là carte e Ministero.

Ma il Re Bomba che prima glielo ha fatte fare grosse da orbi, e poi vuol che su lui e su loro cada tutto il diavolerio che dovrà nascere, gli ha detto no, no io non accetto dimissioni; io lascio a voi la cura delle Bombe.

E le bombe della Camera non possono mancare. Dopo tante bombe lazzaro-borboniche, è naturale che vengano dietro anco quelle altre.

Così il Duca Valentino mandava i suoi cagnotti a fucilare, a impiccare; e poi arrivando egli nei paesi dove se ne erano commesso di tutti i colori, faceva impiccare gl'impiccatori.

Il Re Bomba gliene fa; è l'unica che cammina. Sì, signore; anco i suoi cagnotti non da essere esposti da lui. *Asinus asinum fricat*; se s'urtano molto speriamo che cascheranno tutti e due.

#### E ANCORA TOSTO

Ieri sera nel solito Ospizio il solito Cardinale fece imprigionare un Civico reduce da Venezia il quale andava a reclamare per faccende di danni ricevuti da lui. Il Cardinale chiama i suoi e grida che vogliono derubarlo!

Fortunatamente qualche Civico da un quartiere andò a dirgli come stava la ragione, e quando vide qualche Civico. Egli, l'imprigionatore capì subito.

#### E ANCORA DELL'INTERVENTO SPAGNOLO

In Spagna mentre le campane di tutte le chiese suonavano in segno di lutto mentre i teatri si chiudevano, e i preti, i frati e le monache mugolavano salmi e preghiere in aiuto del Papa; Cabrera è stato così profano che senza riguardo alcuno al dolore del cattolico regno ha ricominciato le botte. - Il movimen-

to di Cabrera è stato proprio una sortita alla veneziana un movimento improvviso che ha turbato i sonni della vereconda regina, ha quasi rovinato la Santa Hermenda! - Questa santa lega (che è una specie di santità come è la santa Alleanza, la Santa Fede ec. ec.) aveva meditato un intervento negli stati romani. Ma invece l'intervento è venuto in Spagna; e la flotta che doveva trasportare i suoi crociati è rimasta come inchiodata alla spiaggia di Cadice.

Il motivo dell'imprevisto accidente sta così. In Spagna come sapete ci sono due partiti; uno è tutto per la Donna l'altro è seguace dell'uomo. Mi spiego. In Spagna ci sono quelli che vogliono la regina, e quelli che difendono la causa del Conte di Montemolin. Questi due partiti sono una specie dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri, insomma due partiti che si vogliono un bene così dell'anima che ad ogni momento si fucilano, si cannoneggiano e si fanno a vicenda altre e simili gentilezze.

Questa volta poi la Regina non le avrebbe prese davvero le solite gentilezze. Occupata moltissimo nelle sue querele coniugali e nelle corrispondenze epistolari di Gaeta, avrebbe desiderato di esser libera affatto, onde sollecitamente accomodare le sue faccende domestiche con Narvaez padrino di riconciliazione fra lei e il marito Don Francesco, e di mantenere la promessa fatta al Papa d'un aiuto spaguolo. Ma la Regina, e la Santa Hermenda non hanno abbandonato la idea dell'intervento. Ebbene, hanno detto; le truppe rimangano in Spagna per respingere il malintenzionato Cabrera; contro Roma si avanzi a passo di carica un battaglione di Note e di Protocolli. Detto fatto. Le Note e i Protocolli trasportati dal gran soffio della cattolica ingiustizia spagnola hanno già varcato le Alpi, e gli Appennini. A un tale intervento sono arciconvintissimo che gl'italiani augureranno di vero cuore un breve viaggio, una permanenza più breve, e soprattutto un solennissimo fiasco!

#### ILLUSTRAZIONE DEL DISEGNO

È il tempo gravido che non può più reggere. Il parto si spera felice. Ma per altro viene consigliato dalla levatrice di togliere dal proprio appartamento quei mostri che vi sono appesi, che non facciano una cattiva impressione al partoriente.